

**IL TRIONFO DI
CAMMILLA
REGINA DEI
VOLSCI DRAMMA
PER MUSICA DI...**

Silvio Stampiglia





SEREN.^{MA} ALTEZZA.

N On ardisce Cammilla farsi vedere su Teatri di V. A., se prima non viene ad umiliarsi a' Sere-
nissimi suoi piedi, affine di protestare, che quanto recan seco di luce, e di maraviglia le sue reali fortune, tutto deriva dall'augusta
† 2 mu.

munificenza di V. A. S. di maniera
che non fa ben discernere, se con
maggior diletto venghino ora as-
coltati, o rimirati i dilei Trionfi. Co-
sì i Cesari di Roma accolsero tal-
volta li Rè o tributarj, o confede-
rati, e così V. A. che è un grande
Erede, e del sangue, e della Gloria
della Maestà Latina. Questa sic-
come ha posto il seggio nell' Ani-
mo suo, e preso in governo ogni
suo pensiero, mi fa sperare, che
l'A. V. S. sia per riguardare benigna-
mente quella profonda venerazio-
ne, ed umiltà di spirito, colla qua-
le sempre più mi consacro.

Di V. A. S.

Umiliss. Obed. Servitore e Suddito fedeliss.

Gioanni Tamagni.

ISTO-

I S T O R I A.

Su cui si fonda la seguente Favola.

FU Cammilla figlia di Casimilla Regina, e di Metabo Rè de' Volsci; quella nel partorirla, morì; questo, per sottrarsi all' ire di Latino Rè del Lazio, che ferocemente s'impadronì del suo Regno, ricoverossi colla Prole, anco in fasce, nelle Capanne lontane d'alcuni Pastori, dove pochi anni doppo, finì la sua vita, lasciando à quelli raccomandata Cammilla, con fargli noto l'esser proprio. Crebbe questa, mostrando in ogn' Atto la vivacità del suo Regio sangue, e venendo da i medesimi a sapere i suoi natali, s'invogliò di portarsi al Regno de' Volsci, e dandosi a conoscere con ogni accortezza a que' Popoli, si sollevarono, e scacciato Latino, la riposero in Trono. Questo si hà da molte Istorie, e dall'Eneide di Virgilio. Il resto si finge.



PERSONAGGI.

Cammilla Regina de' Volsci sotto nome di Dorinda.

La Signora Maria Domenica Pini, detta la Tilli del Serenissimo Gran Principe di Firenze.

Latino Rè del Lazio.

Sig. Antonio Francesco Carli di S. M. Cesarea.

Turno Rè de Rutoli sotto nome d' Armidoro in abito di Schiavo.

Sig. Domenico Cecchi detto Cortona del Serenissimo di Mantova.

Lavinia Figlia di Latino.

Signora Barbara Riccioni detta la Romanina del Serenissimo di Mantova.

Prenesto Figlio di Latino.

Sig. Matteo Sassani di S. M. Cattolica.

Mezio Cavaglier Volco.

Sig. Gio: Battista Roberti del Serenissimo di Modena.

Tulla Nutrice di Lavinia,

Sig. Andrea Franci.

Linco Servo di Cammilla.

Sig. Pietro Paolo Benigni del Serenissimo di Parma.

MUTA-

MUTAZIONI.

A T T O P R I M O.

Campagna con pianura , Colline, Bosco,
e Città in lontano.

Loggie contigue à gli Appartamenti di Lavinia.

Giardino.

A T T O S E C O N D O.

Galleria di preziose supellettili , con Statue,
e Pitture , che rappresentano gli Antenati
di Cammilla .

Camera angusta con picciol letto da una parte , e tavolino dall'altra.

Parte remota della Città, per dove passa il
Fiume Amaseno.

A T T O T E R Z O.

Anticamera , che introduce a gli Appartamenti Regii.

Carcere.

Atrio del Regio Palazzo , preparato per li sponsali di Turno , e Lavinia.

Scene tutte di pellegrina invenzione , concepite dalla grand'idea del Sig. Ferdinando Galli Bibiena , Architetto del Sereniss. di Parma.

N *Uga canora* vengono da' Poeti chiamati i loro Componimenti. Da scherzo dunque, e non da senno usano essi le parole Fato, Sorte, Deità, e simili formole, quanto proprie d'una penna, che scrive Versi, altrettanto disdicevoli al buon sentimento d'un Cuore, che crede.

ATTO PRIMO

SCENA I.

*Campagna con pianura, Colline, Bosco,
e Città in lontano.*

Cammilla, e Linco.

Cam. **D**El'a Reggia de' Wolfci
queste fertili, e vasto (ra?
Son le Campagne, e quelle son le mu-
Ah! che la mia sventura

Or, che giungo a mirar quanto perdei
Tragge dagl'occhj miei più grave il pianto:

Lin. Cammilla! il pianger tanto.

Non giova, e non conforta, anzi t'ammazza.

Cam. Fossi pur morta

Lin. Povera ragazza!

Cam. E quì regnò?

Lin. Quì appunto.

Cam. Oh deplorabil caso!

Lin. Oh! vera Istoria

Cam. Metabo il Padre mio?

Lin. Metabo il Padre tuo buona memori
E di quì stretta in braccio
Per lontano camino

A

Dal furor di Latino
 Seco fuggendo ti sottrasse allora,
 Che Mamma, e Tata non dicevi ancora.

Cam. E la mia Genetrice?

Lin. Per disgrazia morì,
 Quando ti partorì.

Cam. Madre infelice!

Linco! Segui i miei passi.

Lin. Mai non fia, ch'io ti lasci,
 Che molto, e molto bene
 Ad ogn'or mi sovviene,
 Ch'il Rè tuo Genitor, pria, che morisse
 Nella mia vil Capanna

Cam. (Sorte troppa tranna!)

Lin. Con parole amorevoli, e leg
 A me ti consegnò.

Cam. Misero Padre!
 Nacqui al Regno, e nacqui al Trono,
 E pur sono
 Sventurata Pastorella;
 Cominciò la mia Fortuna
 Dalla Cuna
 A mostrarsi a me rubella.

Nacqui &c.

non pianger di grazia,
 ti gli occhi, e non ti far sentire;
 nte veggo in verso noi venire.

P R I M O.

S C E N A II.

*Preneſto, con parte del ſuo dardo rotto in mano,
ſeguito da una Fiera, che tiene l' altra
parte del dardo nel fianco.*

Cammilla, e Linco.

Pre. **S** Pezzoffi il dardo. Oh Dio!
Chi mi porge ſoccorſo?

Cam. Il braccio mio

Sin. Dorinda è una Fanciulla,
Che non teme di nulla;
E bella, è brava, ſpiritofa, e accorta.

Cam. Refpira, o Cacciator; la Belva è morta.

Pre. Se Ninfa, ò Dea tu ſei,
Chi mai ridir potrà?
Mortale a gli occhj miei
Non ſembri al volto, all' opre:
Più, che mortal ti ſcopre
L' ardire, e la beltà,

Se Ninfa &c.

Cam. Scherzo d' empio deſtin Ninfa ſon' io,
E di lieto altro mai non ebbi in ſorte,
Che involarti alla morte;

Lin. E Linco, è il Zio

S C E N A III.

Mezio, e detti.

Mez. **S** Ignore! in tua diſfeſa
Mezio ratto volò, ma tardi giunge

A 2

Trop.

P R I M O.

E questa, ch' è tuo dono

Più vita mia non è.

Se per te &c.

(parte)

Mez. Cacciatrice dispera,

Vive tra queste Selve,

Di trovar altre Belve;

Morte tutte d'invidia

Sono al cader di quella,

Perchè uccisa restò da man sì bella:

Dunque deponi il dardo,

E se pur di fella ancor sei vaga,

Un guardo tuo per mille strali impiaga.

Amor ne' lumi tuoi

Pria le faette accende,

E dal tuo ciglio poi

Dolce l'avventa;

E l'una, e l'altra face,

Che nel tuo volto splende,

Per non non so che, che face,

La che tormenta.

Amo

(parte)

Lin. Cammilla! questi è Mezio

Cavaglier Volfo, Nobile, et ardito,

Quel, ch'era il favorito

De' Genitori tuoi;

Di cui Metabo spesso

Là nell'Ovile mio si ricordava,

E la sua fede, e il suo valor lodava.

Benchè sieno passati ott'anni, e sei,

Ch'io non l'ho visto più, ben lo ravviso

Alla voce, ed al viso.

A 3

Vieni;

6. A T T O

Vieni : a Lui ti palesa ;

Cam. Ferma ! grande è l'impresa.

Molto convien scoprir pria , ch' io mi scopra ;

Che cimento me stessa a gran periglio :

E richiede tant' opra alto consiglio.

Lin. Eh ! Che ci vuol coraggio.

Cam. Mi lusingo , e l' alma spera ,

Che men fiera

Sia mia sorte in questo dì ,

O il suo sdegno adesso manca ,

O pur stanca

E d'affliggermi così.

Mi lusingo , &c.

A IV.

Lo... gli Appartamenti di
Lavinia .

Lavinia ... la Schiavo , e Tullia .

Lav. ... le al core ,

gn'or si fa languir .

le è st. al d'amore :

... via mi vibrollo al sen

Non mi convien scoprir .

Sento &c.

Tull. Signora Principessa !

Turno , overo Armidoro

Il gentil Schiavo è qui .

Brami , che venga ?

Lav. Sì ,

Che lieta vagheggiar quest' alma sfole

Quel

P R I M O.

Quei be' lumi, che fanno invidia al Sole.

Son ferita, e pur' adoro

Quello stral, che mi piagò,

Amo un crine più bel dell' oro,

E pur l'alma incatenò.

Tur. Lavinia! sotto queste

Finte spoglie fervili

A scoprirti vengh' io del cor l'ardore,

Quanto celato più, tanto maggiore.

Lav. Turno? Sol perch' io possa aquila amante

Fissarmi a quel bel lume,

Che gli occhj abbaglia, e incenerisce i cori,

Adombri con bell' arte i tuoi splendori.

Dal suo bell' arco d'oro,

Tur. } *a 2.* Un giorno il Dio bambino

Lav. } Per farmi innamorar.

Tull. Ecco Latino.

S C E N A V.

Latino, e detti.

Lat. **F**iglia!

Lav. Mio Genitore!

Lat. E del Lazio, e de' Volsci,

Già con mano temuta io reggo il freno;

Tu sai, che del Tireno

Più d'un, che regna intorno all' ampio lido,

Mosso dal chiaro grido

Di tua saggia bellezza, e di mia fama

Per Consorte ti brama.

Del tuo sposo alle forze

Unir le mie desio;
 Che sotto al braccio mio
 De Rutoli nemici,
 Voglio mirar l'intera strage, e voglio
 Turno vedermi incatenato al foglio.

Tur. (Non sai tu, che presente
 Minacci offese a Turno, e Turno sente?)

Lat. Ora tu sceglier dei,
 Chi più ti piaccia, e chi più degno sia
 De' tuoi sponsali, e della gloria mia.

Lav. Signor, pria, ch'io risolva
 A chi di lor m'appigli,
 Lascia per brevi istanti,
 Che con il mio pensiero io mi consigli.

Tur. (Alma infedel!)

Lat. Giusta è la tua richiesta,
 Pensa dunque, e risolvi.

Lat. Prendi consiglio
 Dal Dio d'Amore,
 E stringi al seno
 Chi più ti piace;
 Così il cor mio
 Con il tuo core
 Farà l'acquitto
 Di bella pace.

Prendi &c. (parte.)

Tur. E la tua fede è questa?

Lav. Come?

Tur. Pria, ch'io risolva
 A chi di lor m'appigli,

Lascia per brevi istanti,
Che con il mio pensier io mi consigli?
Ingrata!

Lav. Oh Dio! t'arresta.
Fida è Lavinia

Tur. E la tua fede è questa?
Io, ch'a Rutoli impero,
Per te la Reggia lasso:
In Armidoro io passo,
Anco me stesso oblio,
E pur dell'amor mio
Nulla ti pesa, e puoi
Dir, che pensar tu vuoi?

Lav. Con aperta ripulsa
Dissentire a Latino,
Se non seppe il cor mio; deh ti rammenta,
Ch'egli è Padre, io son Figlia. In che peccai?
Disse, pensar, per non risolver mai.

Tur. Chi a pensar si cimenta,
Di risolver ancor prende l'impegno.

Lav. Turno! frena lo sdegno.
Sai pur, che tua son'io.

Tur. Ah Lavinia, Lavinia!

Lav. Idolo mio,
Per prova di mia fede,
Dimmi, che vuoi, che spero?

Tur. Vanne, e chiama a consiglio i tuoi pensieri.
Barbara, sì, t'intendo:
T'intendo sì, crudel.
Non m'ami per amarmi,
Mà sol per ingannarmi,

Per

A T T O
Per essermi infedel.

Barbara &c. (*parte.*)

S C E N A VI.

Lavinia, e Tullia.

Lav. **I**O Barbara, io crudele?
Io per amar non amo,
Mà solo, perchè bramo
D'esser un' infedele?
Io Barbara, io crudele?
Poveri miei sospiri!
Lagrima sventurate!
Infelice mio core!
Tutti a Turno sembrate
Sol Ministri d'inganno, e non d'amore.

Tull. Datti pace, ò Signora!
Il costume di Turno
Forse ancor non t'è noto?
Egli è un' homo così di primo moto.
Lascia, Lavinia mia,
D'agitarti così, respira alquanto,
E per sì poco non t'affliger tanto.

Lav. Fuggi dal core Tiranno Amor,
Son tuoi fregi di crudeltà
Quell' ingrato, ch' altero và,
Più non rida del mio dolor.
Fuggi &c.

S C E N A VII.

Mezio, Cammilla, e Linco.

Mez. **E** Tu sei quel Pastore,
Che di Metabo in Corte
Spesso venir solea?

Lin. Io sì Signore.

Mez. E Dorinda?

Lin. E Dorinda . . .

Cam. Mezio! Deh mi perdona,
Se vuoi parlar di me, meco ragiona.
Saper chi sia tu chiedi?
Son Pastorella povera, qual vedi.
Or'io saper vorrei,
S'a Metabo servisti?

Mez. Con quanta fedeltà lo fan gli Dei.

Cam. S'ei tornasse da Volsci
A dominar sul Trono?

Mez. Oh me beato, oh come!
Lieto il Popolo fora,
Che v'è ben spesso ancora
Il nativo suo Rè chiamando a nome.

Cam. E se Cammilla mai
Si portasse a veder le patrie mura,
Viver potria sicura
Della tua fede?

Mez. A costo del mio sangue
Pien d'ardire, e d'orgoglio
Cercar vorrei di ritornarla al foglio.

Cam. Mezio! (Ah! che tutto in pianti,

A memoria sì mesta il cor si stilla!)

Mezio. Metabo è morto , io son Cammilla :

Mez. Tu sei Cammilla , e Metabo morì?

Lin. Giusto appunto è così, come ti dice,

Mez. Oh di misero Rè Figlia infelice!

Lin. Signor ! non dubitare ,

Credile pur, che poi

Farem vederti noi

Cose autentiche , e chiare ,

E sentirai ben tu

Come passò il negozio , e come fu.

Cam. Cavaglier , ti sovvenga

Di quanto oprar dicesti :

Io son Cammilla ; a Mezio oggi s'aspetta

Far de' nemici miei giusta vendetta.

Mez. L'alma mia per darti al regno

Già di sdegno

Accende amor.

Ma poi quando

Questo brando

Non bastasse alle vendette,

Prenderò quelle saette ,

Ch'hai negli occhj , e ch'ho nel cor.

Lin. Se questo Cavagliere (L'alma &c.

Giunge à far il servizio , come và

Spero , che il tuo destin si cangierà ;

Perchè si vede proprio ,

Ch'ha un desiderio grande , un genio fino

Per Cammilla assai più , che per Latino.

Cam. Non so , che debba credere ,

So ben , che veggio unita

P R I M O.

12

La forte con Amor .
Chi fa , ch'ella pentita
Pace non voglia chiedere ,
E forse in tutto cedere
Quanto mi tolse ancor . Non so , &c.

S C E N A V I I I .

Latino , Prenesto , e Lavinia .

Lat. **D** Unque con mano ardita
Pastorella gentil ti porse aita ,
E ti sottrasse a morte ?

Pre. E generosa , e forte
Ella mi tolse al più mortal periglio .

Lat. Più cauto imparo a cimentarti o Figlio .

Lav. Del tuo caso funesto
Intesi lieta il fine .
Sempre di te , Prenesto ,
Prendan cura gli Dei ,
Dimmi il nome di Lei
Che ti salvò .

Pre. Dorinda

Lav. E dove ella si trova ?

Pre. In questa Reggia .

Lav. Sire ? fa ch' io la veggia .

Pre. Anzi brama , o Signore ,
Prostrata alle tue piante
Chiederti in atto umile alto favore .

Lat. La Ninfa a me si chiami .

Pre. Padre ! se questa parte
Delle viscere tue pur t'è gradita ,
A chi serbolla in vita aiuto apporta ,

Odè

Odi quanto t' espone, e la conforta,

S C E N A IX.

Mezio, Cammilla, Linco, e detti.

Mez. **E**cco al tuo piè Dorinda, ecco colei,
Che mercè degli Dei salvò il tuo Figlio,

Lav. Costei dunque il Germano
Rapì di morte allo spietato artiglio?

Pre. Ecco chi di Prenesto
Scudo si fe' con generosa mano,

Lat. Lieto accolgo il sostegno
Del mio Trono, e del Regno.
Dorinda! a me ben note
Son le tue prove

Lin. Ecco la mia Nipote.

Cam. Signor! talora il Fato
Dona, come a lui piace,
Merto ad altrui; ond'io se di Prenesto
Oggi salvai la vita,
A me, che dote mai non ebbi alcuna,
Volle dar la Fortuna
Questo pregio, onde poi
Poteffi degna in parte
Venirmi ad inchinar' a' piedi tuoi.

Lat. Sorgi, e di ciò, che brami.

Cam. Povera, qual mi scorgi,
Io già non nacqui al bel Sebeto in riva,
Ma intorno a quello havea
In più campi, in più Ville
Cento Pastori, e mille armenti, e mille.

Usur.

Usurpator Tiranno

Tutto rapimmi, e 'l Genitor m' uccise.

Deh tu Signor, m'appresta

Stuolo d'armate Genti;

Troppo, ah!, troppo mi pesa

Così vedermi invendicata, e offesa.

Che il perfido rubello

Parmi haver sempre inanzi (e tu sei quello)

Lat. Mezio! non poca schiera

De Volsci più feroci arma, e l'assisti;

E tu, Dorinda, spera,

Che farà tua l'impresa;

Andar non devi invendicata, e offesa. *parte.*

Mez. Scegliere farà mia cura

Gente, ch'a tuo favore il brando impugnì,

E Latino vedrà

Ciò, che Mezio farà per tua difesa.

Andar non devi invendicata, e offesa. *parte.*

Lav. Pastorella spera, spera;

Che il destin si cangierà.

La tua stella men severa,

E più bella splenderà.

Pastorella &c.

SCENA X.

Preneſto, Cammilla, e Linco.

Pre. **D**Orinda! oh poteſs' io

Moſtrarti oggi il cor mio;

Ben conoſcer ſapreſti

Volgendo in eſſo le tue luci vaghe,

Che

Che son tue le saette, e mie le piaghe.

Cam. Prenesto, gli amor tuoi non prendo a sdegno;
Ma soggetto non degno
Di quelli io sono, e dei recarti a vile
Di sparger voti a Pastorella umile.

Pre. Rende degno ben spesso
L'amor de'Grandianche un volgare oggetto.

Cam. Sì dell'altrui rispetto;
Ma degno nol può far mai di se stesso.

S C E N A X I.

Tullia, e detti.

Tull. **N**Infra leggiadra! vanne,
Che Lavinia ti chiede

Cam. Signor! convien ch'io parta.

Pre. Arresta il piede.

Tull. Che dirà la Signora?

Pre. Saprà ben'io scusar la sua dimora.

Dorinda!

Pre. e Cam. da una parte Tullia, e Lin. dall'altra.

Lin. Ti son schiavo

Tull. E un garbato Pastore.

Cam. Prenesto

Pre. (Oh Dio! ch'Amore

Per te strugger mi fa)

Cam. Ah! che tanta beltà,

Benche nemica sia, piace al mio core.)

Lin. Chi sei?

Tull. Tulla son' io

Dama di Corte.

Lin. Io

Lin. Io di Dorinda il Zio.

Tull. Molto ne godo.

Cam. (Oh Numi!)

Lin. Lei mi fa grazia

Pre. (Oh Stelle!)

Cam. (Che vaghi lumi!)

Pre. (Che pupille belle!)

Pre. Cara, sì, tu mi consumi

Mi fai penar,

E il cor t'adora.

Sanno i tuoi lumi

Innamorar

Le selve, e i fiumi,

E i sassi ancora.

Cara &c. parte.

Cam. Contento ancor non era

Dell'aspra forte mia l'estremo orgoglio,

Se a chi rapimmi il Soglio,

Ancor non dava Amore

L'Impero del mio core.

Non son pagha

D'esser vagha,

E mi spiace,

Perchè piace

Questa mia

Qualsia beltà;

Ma però ne men vorrei,

Che sì bello

Fosse quello agli occhj miei,

Che struggendo il cor mi vada.

Non son &c.

B

SCE.

A T T O
S C E N A XII.

Giardino.

Turno, e Lavinia.

Tur. **L** Asciami infida
Lav. Senti

Tur. A lusinghieri accenti
Più non dò fede

Lav. Oh Dio!

Tur. Lasciami

Lav. Turno mio!

Tur. Taci non più

Lav. Deh resta

Tur. Prima morir vorrei

Lav. Che pena è questa!

Tur. Contro la vita mia, contro l'Impero...

Lav. T'inganni: non è vero.

Tur. Come? ben di Latino

Le minacciate offese

Turno già non intese?

E Mezio non prepara

Le Falangi Guerriere?

Lav. A favor di Dorinda

Non a danni di Turno arma le schiere.

Tur. E con Latino ancora

Lavinia non s'unì?

Lav. Lavinia mora

Se giammai ti tradì. Che t'ho fatt'io?

Tur. (Più resistere non fo) Lavinia addio.

Lav. E sola puoi lasciarmi?

Tur. (Ahi!

Tur. (Ahi! che non posso.

E così vile è Turno?

Destisi il mio valore)

A Latino, a Prenesto

Darò la morte.

Lav. Ed a Lavinia?

Tur. Il core.

Lav. Dunque a uccider Latino

Vai nel tuo Regno ad animar le squadre?

Tur. Sì

Lav. Ma Latino di Lavinia è Padre.

E vuoi contro Prenesto

Sitibonda di sangue armar la mano?

Tur. Sì

Lav. Ma non è Prenesto il mio Germano?

S C E N A XIII.

Latino, e detti.

Lat. **L**avinia! risolvesti?

Tur. Oh Ciel! che fia?

Lav. Padre! scelto ho il più degno

D'unirsi alla tua Prole, ed al tuo Regno.

Lat. Lieto t'abbraccio: or dimmi

Chi chiedi per Consorte?

Lav. Rè più ardito, e più forte

Elegger non saprei.

Tu co' sponsali miei

Incatenato al Soglio

Brami Turno vederti, e Turno io voglio.

Lat. Turno tuo Sposo?

B 2

Tur. (Oh

Tur. (Oh Dei! che feci mai?)
Lat. Ah Figlia!

Lav. Non potrai
 O pietoso, o sdegnato
 Far ch' io cangi consiglio; Incolpa il Fato.

Lat. Libera volontà ne diedero i Numi,
 E non è colpa loro il nostro errore.

Lav. Ciò, che mi dier gli Dei mi tolse Amore.

Lat. Nella più angusta parte
 Di sua reggia magion ristretta vada;
 O forga il giorno, o cada,
 Senza guardia fedel mai non si lasci:
 A lei perchè la serva,
 Toltone ch' Armidoro, altri non passi.
 Tu scegli altro Consorte,
 O pria, che Turno hai da sposar la morte.

SCENA XIV.

Turno, e Lavinia.

Tur. Scusà Lavinia i miei sospetti
Lav. Or vedi
 Se rea di tradimento,
 Se infedele son' io?

Tur. Cara! mi pento.

Lav. Turno ingrato! io son quella,
 Ch' usò contro di te gli amori, e l' armi

Tur. Deh più non tormentarmi, Anima bella!

Lav. Vanne: da me t'invola.

Che tardi? affretta il piè, lasciarmi sola.

Tur. Troppo m' affliggi.

Lav.

Lav. Turno

Per te morirò, tu prima
 Con un tuo sguardo il mio morir conforta,
 Poi sovra l'urna mia scrivi così:
 Al bel, che l'invaghì
 Per non mancar di fe' Lavinia è morta.

Mio bel Nume, mio tesoro

Io contenta per te moro,

Ma ricordati di me.

Questa sola è la mercede,

Che il mio core

Ti richiede

Perchè more

Tutto amore, e tutto fe.

Tur. Turno! vedesti mai

In petto femminil tanta costanza?

Come render potrai

Amore per amor, fede per fede

A chi nel tanto amarti,

A chi nell'adorarti

Del tuo stesso desio la speme avvanza?

Lavinia, Idolo mio! perdon ti chiede,

Se credendoti infida il cor t'offese

Se mal di tua virtute i pregi intese.

Mai non si vide ancor

Più bella fedeltà, beltà più fida;

E pur'io fui sì cieco,

Che seco usai rigor

Ed or de' miei disprezzi amor mi sgrida.

Mai &c.

A T T O
S C E N A XV.

Linco, e poi Tullia.

OH che bestia è la Fortuna
Gran 'spropositi, che fa!
Quando sta di buona luna:
E sì pazza,
Che da bene a certa razza
Nata assai peggio di me;
Il perchè poi non si fa.

Oh che &c.

Tull. Linco! sei tu?

Lin. Non tanta confidenza:

Un tantin d' Illustrissimo
Non mi starebbe male.

Tull. Oh pezzo di stivale!
In somma non v'è gente
Più sconoscente, dispettosa, e ardita,
Che rustica progenie rivestita.

Lin. È stata dichiarata
Gentildonna Dorinda, e in conseguenza
Gentil' uomo ancor' io;
Perchè di lei son Zio.

Tull. Mi rallegro con voi Giovane bello.

Lin. Adagio con i titoli di bello.

Tull. Dico la verità;
Poich' il bello consiste in quel, che piace.

Lin. Io non cerco più in là,
Che il sentirsi lodar, mai non dispiace.

Tull. Illustrissimo Linco!

Ricevi

Ricevi le mie lodi,
Ma co' debiti modi.

Lin. Come farebbe a dire?

Tull. Non ti metter nel numero di quelli,
Che fanno incetta di passar per belli.

Lin. A dirla, io mi pensavo
Più tosto di dover passar per bravo.

Tull. E per l'uno; e per l'altro
E vano il tentativo,

Lin. Perchè devo passare?

Tull. Per chi vuol' arrivare
La strada più sicura, e per corrivo.

Lin. Tristarella,

Tull. Crudelaccio,

a 2. I dispetti, che mi fai,
Tutt' in vezzi sconterai,
Se d'amor ti stringe il laccio.

Lin. Tristarella,

Tull. Crudelaccio.

Fine dell' Atto Primo.

1. The first part of the document is a list of names and dates, which appears to be a record of some kind. The names are written in a cursive script, and the dates are in a more formal, printed style. The list is organized into columns, with names in the first column and dates in the second column.

2. The second part of the document is a series of paragraphs of text, written in a cursive script. The text is somewhat difficult to read due to the handwriting, but it appears to be a narrative or a report of some kind. The paragraphs are separated by small gaps, and the text is written in a single column.

3. The third part of the document is a list of names and dates, similar to the first part. The names are written in a cursive script, and the dates are in a more formal, printed style. The list is organized into columns, with names in the first column and dates in the second column.

4. The fourth part of the document is a series of paragraphs of text, written in a cursive script. The text is somewhat difficult to read due to the handwriting, but it appears to be a narrative or a report of some kind. The paragraphs are separated by small gaps, and the text is written in a single column.

5. The fifth part of the document is a list of names and dates, similar to the first part. The names are written in a cursive script, and the dates are in a more formal, printed style. The list is organized into columns, with names in the first column and dates in the second column.

6. The sixth part of the document is a series of paragraphs of text, written in a cursive script. The text is somewhat difficult to read due to the handwriting, but it appears to be a narrative or a report of some kind. The paragraphs are separated by small gaps, and the text is written in a single column.

7. The seventh part of the document is a list of names and dates, similar to the first part. The names are written in a cursive script, and the dates are in a more formal, printed style. The list is organized into columns, with names in the first column and dates in the second column.

8. The eighth part of the document is a series of paragraphs of text, written in a cursive script. The text is somewhat difficult to read due to the handwriting, but it appears to be a narrative or a report of some kind. The paragraphs are separated by small gaps, and the text is written in a single column.

9. The ninth part of the document is a list of names and dates, similar to the first part. The names are written in a cursive script, and the dates are in a more formal, printed style. The list is organized into columns, with names in the first column and dates in the second column.

10. The tenth part of the document is a series of paragraphs of text, written in a cursive script. The text is somewhat difficult to read due to the handwriting, but it appears to be a narrative or a report of some kind. The paragraphs are separated by small gaps, and the text is written in a single column.

422

ATTO SECONDO.²⁵

SCENA I.

*Galleria di preziose suppellettili, con Statue, e pitture,
che rappresentano gli Antenati di Cammilla.*

Cammilla, Tullia, e Linco.



Tull. OR vieni, e mira questa,
Che di veder ti resta
Degna pompa reale,
Di cui non ha la Reggia un'altra eguale.

Lin. Quì ci son delle cose,
E varie, e preziose.

Cam. Con arte tanto industrie,
Fatto è ciò, che di vago,
E in sì nobil tesoro,
Che vinta la materia è dal lavoro.

Tull. Era quanto tu vedi
Di Metabo

Cam. Di Metabo?

Tull. Sicuro.

Ti piace?

Cam. Il cor mi sento
Empir di meraviglia (e di tormento.)

Tull. E questa è Casimilla,

Che

Che di parto morì
Nel medesimo dì, che fe' Cammilla;
Metabo è quegli il suo Real Consorte,
Che, per scampar da morte,
Fugge, e porta con sè
La sua Figlia Bambina.

Cam. Miserabile Rè!
Sventurata Reina!

Lin. Tu vuoi dar qualche indizio.

Cam. Pargoletta infelice!

Lin. Habbi giudizio.

Tull. Perchè t'affliggi?

Cam. Oh Dio!

Il caso di Cammilla eguale è al mio.
Già mi rende presente
Alla vista, alla mente,
Ogni sofferto oltraggio.
Con ardito coraggio
Stimolando mi va
Del mio Tiranno ad affrettar lo scempio;
Si laceri quell'empio,
Lo faettino i Numi,
Non lo regga la Terra;
Guerra sì, guerra, guerra.
S'abbatta, si disarmi.
Ma son pur stolta; Oh Dio!
Il caso di Cammilla eguale è al mio.

Lin. Ci vuol disinvoltura,

Tull. Dorinda! datti pace

Cam. Ah! che la mia sventura

Più di conforto alcun non è capace.

Lin.

Lin. Chetati, bada a te.

Cam. Tullia! che veggio? Ohimè!

Tull. Si fa, che vedi?

Cam. Colma d'ira, e di scorno,
Quì l'ombra di Cammilla erra d'intorno.
Eccola?

Tull. Nulla miro.

Cam. Sta in faccia agli occhi tuoi.

Tull. Quest'è un deliro.

Dov'è Cammilla?

Cam. Io sono,

Io son Cammilla, e voglio

A chi rubbommi il foglio

Armata di Cerafte,

Turbare i sogni, e flagellare il core;

Pien di gelido orrore

Trarrà le notti, e i giorni,

E rapir gli saprò,

Sparsa d'atro veleno

Se non la vita, ogni riposo almeno.

Lin. Mezio chiamar conviene,

Che così non va bene.

(parte.)

Tull. Temo di star con lei, che s'è impazzita (parte)

Cam. Linco! Linco non v'è: Tullia è partita.

Or, che sola son'io

Libera, e senza velo

D'un finto vaneggiar posso dolermi;

Ah! che in me si confonde,

Sospiro con sospir, pena con pena.

Nel Teatro del petto

Fanno tragica scena odio, ed affetto.

L'un piange, e l'altro frene,
E vendetta ambidue gridano insieme.

Vendetta sì, vendetta
Anch'io gridando vò
Vendetta sì; ma nò.

Vedendo venir Prenesto, vuol partire.

S C E N A II.

Prenesto, e Cammilla.

Pren. **D**Orinda! e dove? ascolta.

Cam. Eccomi a te rivolta.

Pren. Io vo cercandò gioie, e trovo affanni

Il bel, ch' in te risplende,

Penosa nube offende,

E sono i tuoi pensieri

A Te quanto severi,

A me tiranni.

Io vo &c.

Cam. Prenesto a cercar viene

Gioje da me, ch' altro non ho che pene.

Pren. Dorinda! ti solleva.

Gloria è saper soffrir l'ira del Fato;

Trionfa questo all' altrui duolo, e quando

Non temuto si vede,

A poco, a poco s'avvilisce, e cede.

Cam. Nelle gravi percosse

Non risentirsi è segno

D'animo abbandonato,

Che in quelli, che non sono

Di vita affatto privi,

Non

S E C O N D O.

29

Non credo, che virtù tant'oltre arrivi.

Pren. Io pietà di te sento,
Tu per me non la provi.

Cam. Oh che cimento!)
Spietata non son'io,
Qual tu mi credi.

Pren. E intanto
Tu non ami, o crudel, chi t'ama tanto.

Cam. Io t'amo quanto posso, e quanto intendo
Saper più amar vorrei,
Ch'ancor più t'amerei:
Teco non son crudele,
Ne mai le tue querele
A gioco io prendo.

Io t'amo &c. (*parte.*

Pren. Amo Dorinda, e quanto
Il bel degli occhj suoi m'alletta, e piace,
Sospiro il suo trionfo, e la sua pace.

Troppo crudele Amor
Mi sforza ad adorar
Beltà, che impiaga;
La ferita ho nel cor
Ma dell'Arco d'Amor
L'alma s'appaga.

Troppo &c.

S C E N A III.

Latino, e Turno.

Lat. N E si rimosse ancora? (*ra.*
Tur. Dice, che Turno vuol, che Turno ado-

Lat.

Lat. Dimmi ! di che favella ?

Tur. Non parla ad Armidoro ,
Che non parli di Turno .

Lat. Alma rubella !

Tur. E spesso ancor sorpresa
Dall'alta accesa sua fervida brama
Vuol chiamar Armidoro , e Turno chiama .

Lat. Olà ! tosto si rechi
La destinata morte a tanto errore .

Tur. E di Padre l'amore ?

Lat. Odio si fe ;

Son Padre , ma son Rè

Tur. Signor . Deh ti sovvenga
Che Lavinia è tua Figlia .

Lat. Taci ! teco Latin non si consiglia ;
Mentre di giusto Rè le parti adempio
Il Padre ancora è giusto , e sembra un'empio .
Prendi Armidoro .

Tur. (Oh Dei !

E crudo Padre , e ingiusto Rè tu sei .)

Vien fuori un Paggio con una sottocoppa, sopra la quale v'è una tazza di veleno, & uno stilo.

Lat. A Lavinia ti porta :

Dille , o che lasci Turno ,
O che beva il veleno ; e se ricusa
Di sdegnar Turno , o d'accettar la pena
Tu questo ferro allor stringi , e la svena .

Resti pur preda infelice
Della morte , che s'aspetta
Una Figlia , ch'è ribelle ;

Serva

S E C O N D O.

31

Serva d'esca all'ira ultrice ,
E dia calma la vendetta
Del mio seno alle procelle.
Resti &c.

S C E N A IV.

Turno.

S Venar Lavinia ? Ah pria svenar me stesso .
Per toglierla alla morte ,
Da questa ingrata Corte
Trar le farò meco furtivo il piede ;
Ma l'onestà di Lei non lo concede .
Se parto in sua difesa
A radunar le schiere , ella quì resta
Del Genitore all'ire ;
E se giunge à morire ,
La mia vendetta non la torna in vita .

Consiglio , ed'aita
All'alma smarrita
Chi porge , chi dà ?
In tanto periglio
Aita , e consiglio
Mancando mi và .

Consiglio &c.

S C E N A V.

Mezio , e Linco .

Mez. **L** *Inco !*
Lin. Signor !

Mez.

Mez. Vanne à Cammilla, e dille,
 Che scorsi , che saranno alcuni istanti ,
 Nella parte remota
 Venga della Città presso la sponda ,
 Che l'Amaseno inonda .

Lin. Basta così?

Mez. Non altro.

Lin. Adesso appunto io vo ,

E a tempo esser saprò semplice , e scaltro .

Mez. Dall'Idol mio

Ciò che desio
 Chieder non tento,
 Perchè pavento ,
 Che poi le spiaccia ,
 E mi contento
 Tutto dolore ,
 Che soffra il core,
 Ch'il Labro taccia .

Dall' &c.

SCENA VI.

*Camera angusta , con picciol letto da una parte , e
 tavolino dall'altra .*

Lavinia .

Costanza nel soffrir
 La pena , ed il martir
 Ci vuol mio core ;

Che il sospirar sanar non può il dolore .

Essempio di costanza

Non

Non cangerò desio;
 Benchè dal duolo oppressa,
 Sarò per l'Idol mio sempre l'istessa:
 Lavinia ! ti riposa;
 Chiudi i tuoi lumi al sonno,
 Solo per acquistar e spirto, e lena;
 Ch'ogni più fiera pena,
 Ch' il tuo Fato crudel fia, che t'appresti;
 Meglio soffrir potrai, quando ti desti.

S C E N A VII.

Turno con sottocoppa, veleno, e stilo.

Lavinia, che dorme.

Tur.

Lavinia dorme l'infelice, ed'io
 Pur da quel dolce oblio
 Destar la deggio, in cui sì bella giace.
 Nò, che Turno non ha core
 Di turbarvi o luci belle,
 Ma il tenor di fiere stelle
 La pietà cangia in rigore.

Lavinia!

Lav. Oh Dei!

Tur. Lavinia!

Lav. E chi la pace

Turba all'anima mia?

Tur. Chi tanto t'ama

T'invola al sonno, ed a morir ti chiama.

Lav. Come?

Tur. Senti: nel seno

C

Del

Del Padre tuo che fiero Cor s'annida.
 Vuol, se non lasci Turno,
 O ch' il velen tu beva, ò ch' io t'uccida.

Lav. Lavinia ha un cor sì forte,
 Che per serbar la fè sprezza la morte;
 Prendi quel ferro

Tur. E poi?

Lav. Armidoro ubbidisca. *(Turno prende lo stile.*

Tur. Ed or, che vuoi?

Lav. Passami con più colpi il petto ignudo.

Tur. Armidoro sì crudo

Esser non sa, ne all' Idol suo fedele
 Puo Turno in Armidoro esser crudele.

Lav. Ah! che da te ferita

Dolce sembra a Lavinia uscir di vita.

Tur. Tant'empio non son'io

Lav. Della mia morte

Tu paventi, io mi rido.

Turno, moro per te

Vuol prender Lavinia il veleno per beverlo, e

Turno vuol' uccidersi. Ella per trattenerlo.

Lascia di prendere il veleno.

Tur. Per te m'uccido.

Lav. Ferma. che fai?

Tur. Non ho bastante ardire

Da vederti morir, senza morire.

Lav. Eun'Alma sì codarda

Serbi dentro al tuo petto?

SECONDO.
SCENA VIII.

33

Latino, e detti.

Lat. **E** Che si tarda?

Tur. Ecco l'acciaro; attendo
Ch'ella fugga il veleno,
O pur saprò con questo aprirle il seno.

Lav. Mio Genitor! perdona,
Perdona alla mia fede, e all'amor mio,
O di Turno, o di morte esser vogl'io.

Lat. Dunque la morte bevi;
Mori, sì.

Lav. Morirò. *(v'è per pigliar il veleno, e
resta in atto pensoso.)*

Tur. (Morir non devi).

Lat. Che pensi, Anima infida? *(tazza.)*

Lav. Morte nō vuò, ch'a poco a poco uccida. *(getta la)*

Lat. Tu le trafiggi il core;
E giustitia.

Tur. (E rigore.)

Lav. Armidoro! Ecco il petto. i colpi avventa;
Pria, che Turno tradir moro contenta.

Tur. Signor?

Lat. Lavinia mora;
E mia Ribelle, un mio Nemico adora.

Lav. Uccidimi.

Tur. Non posso.

Lat. Vile Armidoro!

Tur. Oh Dio! *(getta lo stilo avanti Latino.)*
Svenala tu se puoi; Turno son'io

G 2

Lat.

Lat. Turno?

Tur. Sì Turno io sono.

Sotto mentite spoglie

Lat. Ah Turno , Ah Figlia !

Tur. Serbai , qual si richiede

A Vergine reale amore , e fede ;

Teco guerra non voglio , e se il tuo sdegno

Mi brama estinto , Eccoti vita , e Regno .

Lat. Con non intesa forza

Va mancando , e s'ammorza

Dell'ire mie la face ,

E di guerra il desio brama la pace .

Tur. Sempre di fido Amico ,

E d'Amante pudico .

Lat. Turno ! grave è l'errore

Ma talor di gran colpa è scusa Amore :

S'Amico tu mi brami ,

Oggi vedrai nella real mia corte

Quanto in un punto solo opra la sorte . *(parte ,*

Lav. Fugga dal core

Ciò , ch' in Amore

Non è diletto .

Prendi il cor mio ,

Ch' il tuo vogl' io

Dentro al mio petto .

Fugga &c. *(parte .*

Tur. Del mio Sole adorato

Mosso a pietade il Fato

Ha reso in un momento

E Lavinia felice , e me contento .

Che il suo parlar soave ,

La grazia de' suoi lumi
 La sorte incanta , ed'innamora i Numi;
 Sen' vola il Dio d'Amore
 Intorno alla mia Bella,
 Edice; oh quãto è cara, oh quãto è vaga!
 E poi tutto stupore,
 Fissando i lumi in quella , (piaga!
 Soggiunge: Oh come alletta, oh come im-
 Sen' vola &c.

S C E N A IX.

*Parte remota della Città per dove passa
 il fiume Amaseno.*

Mezio, Cammilla, e Popolo.

Mez. **C** Ammilla è questa , e molte
 Voi già meco vedeste
 Del suo natal prove ben degne, e vere
 O generose schiere!

Cam. Popoli amati, oh quanto
 Aspro è il fren, che vi regge,
 Che di Metaboin man fu dolce tanto;
 Nacqui vostra Reina,
 E de' Nemici miei serva son'io;
 Quì mi trasse il desiò
 Di conoscer sì care, amiche Genti
 E quel di voi, più che l'amor del Trono.
 Basti, ch'or vi rammenti,
 Che del Rè, che perdeste io Figlia sono;
 Poich' à rendermi al foglio

Pronti voi siete ad impugnar le spade:

E se ciò fia, sol voglio,

Che di bella amistade

Essempio sia l'impero, e saprò darvi

Pietose leggi, ed' utili consigli,

Ne sarete à me Sudditi, ma Figli.

Mez. Ecco Prenesto

Pop. Mora.

Cam. Fermate.

Mez. Non ancora

Cimentar vi dovete a tanto scempio.

SCENA X.

Prenesto, e detti.

Pre. **M**Ora pure quel crudo Tiranno,
Ch'empiamēte Dorinda oltraggiò:

E tu, cara, da bando all'affanno;

Che vendetta ben farne saprò.

Cam. Mira, Signore! impaziente brama.

Ogni mio torto a vendicar gli chiama.

Pren. Ite, e il voler di Mezio

Legge vi sia; de' vostri brandi arditi

Sarà certo il trionfo, e ben distinto

Io lo conosco in voi; Dorinda ha vinto.

SCENA XI.

Cammilla, e Prenesto.

Cam. **C**Ol piacer di vendetta

Lusingandomi il cor speime m'alletta

Mà....

Pren.

SECONDO.

39

Pren. Che t'affligge ?

Cam. Occulto

Deh ti piaccia , Signor , ch'io chiuda in petto
Un certo intenso mio fiero martire .

Pren. Curioso desire

A ricercar m'invoglia il tuo dolore .

Cam. Deggio tacer .

Pren. Di me ti fida .

Cam. E' Amore .

Pren. Appaga il voler mio :

Dimmi l'oggetto amato . (oh ! se foss'io .)

Cam. E Figlio al mio Tiranno .

Pren. La tua pena condanno ;

Del tuo crudel Nemico

Devi abborrir , e non amar la Prole .

Cam. Non dir così , che suole

Unirsi con Amor spesso il Destino

(Che l'Idol mio tu sei , l'empio è Latino)

SCENA XII.

Linco , e detti .

Lin. **P**Resto , Signor ! ch'il Genitor ti chiama
Perchè quel vago schiavo
Nominato Armidoro ,
E Turno , che così
Per amor di Lavinia si vesti .

Pren. Che mi narri ?

Cam. Che ascolto ?

Pren. Vado a Latino , e intanto

Tu con pensier più saggi , e più felici

T'avvezza a non amar i tuoi Nemici .

Tormentosa lontananza,
 Crudo inferno del mio sen!
 Troppo affliggi mia costanza,
 Troppo accresci il mio dolore;
 Or che il core
 S'allontana dal suo ben.
 Tormentosa &c.

S C E N A XIII.

Cammilla, e Linco.

Lip. **C**ammilla! sai che Turno
 E de' Rutoli il Rè?

E a quel, che pare a me
 Io stimo ben, che ti palesi a Lui;
 Che potresti acquistar gl' affetti sui.

Cam. Linco! Sei stolto. Egli Lavinia adora.

Liv. Ma, se teco s'unisse

Diventerebbe Rè de' Volsci ancora:
 E chi di noi più lesse,
 Sa che più dell'Amor può l'interesse.

Cam. E degno il tuo consiglio,

Ma per me scorgo in questo
 Gran sorte, e gran periglio;
 Quindi confusa io resto

Ne so qual sia più degno

O l'amor di Prenesto, o quel del Regno.

Fa guerra a questo cor

La brama di regnar,

E mi fa guerra ancor

L'amor d'una beltà,

Dell'

SECONDO.

41

Dell'alma mia già sento ,
Ch'ognun' vuol trionfar ;
Ma in così gran cimento
Non so chi vincerà .

Fa guerra &c.

SCENA XIV.

Linco , e Tullia .

Tull. **Q**Vando l'amor mi scotta,
Proprio l'argento vivo ho nella pelle

Lin. Tullia ! ti riverisco .

Tull. Arride proprio il Cielo al mio desir ,
Quattro parole ora ti voglio dire ,
Mi son sempre scordata
Chiederti se Dorinda
In se stessa è tornata .

Lin. Quel lampo di pazzia
Fu cosa accidentale
Ch'ella non suol patir di sì gran male !

Tull. Credo , ch'havrà a quest'ora
Anco havuta la sorte
Di trovarsi un Marito .

Lin. Io non so niente ancora .
So ben , che ritrovare
Io vorrebbi una sposa

Tull. (Oh foss'io quella !)

Si potrebbe sapere
Ove vada a cadere

Il tuo genio bizzarro?

Linco ! ti faccio queste

Così varie richieste

Sol per curiosità ,

Che questo è un vizio , ch'ogni Donna l'hà .

Lin. Tullia, tu se' il mio ben , per te mi struggo ,

E trà le Donne il genio mio non trova

Chi più di te m'alletti , e mi commova .

Tull. Se così è , fa che più spesso assieme

Ci possiamo parlare ;

Il negozio d'amare

E negozio che premia .

Lin. Dici la verità ,

E in avvenire a te sempre farà

Con il mio cor rivolto ogni mio passo .

(Seguo a prendermi spasso)

Tull. Son proprio fatta a posta

Per far' innamorar .

Ajuto di pittura

Il volto mio non hà ;

Vuol' essere Natura ,

Non arte la beltà .

Sospira

Chi mi mira ,

E ognun , ch'a me s'accosta

Si sente consolar .

Son &c.

Lin. Veramente confesso ,

Che sei Donna assai vaga

Basta

SECONDO.

43.

Basta dir , che di te Linco s'appaga.

Mira , ti prego

Dentro al tuo specchio ,

Se quanto io spiego

E verità.

Quel tuo bel seno (è biacca vera)

Quel tuo bel ciglio (mette pavura)

Quel tuo bel viso (è di Megera)

Tull. Son pur graziosa (*Lin.* caricatura)

Tull. Son pur vezzosa (*Lin.* deformità)

Mira &c.

Tull. Linco mio, Linco amato,

Io non credo , che mai

Con verità maggiore habbi parlato.

Tull.) Caro bello

Lin.) ^a 2. Cara bella

Tull.) Tu sei quello

Lin.) Tu sei quella

^a 2. Che d'amar non lascerò.

Lin. Crudo Amor per te m'ha cotto ;

Tull. Già si vede

Lin. (Se lo crede)

Tull. E conosci, Linco mio,

Che son io boccon da Ghiotto.

Lin. Son disfatto

Tull. Son distrutta

Tull.

ATTO SECONDO.

Tul. Quanto è vago!

Lin. Quanto è brutta!

Tull. Io per te mi liquefo

Lin. Io per te mi struggo, il so.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO⁴⁹

SCENA I.

Anticamera, che introduce agli Appartamenti Reggii.

Turno, Tullia, Cammilla, e poi
Lavinia.



Tur. **S**Oave mio piacer,
Nō esser tanto nò dolce al mio seno;
Che se mi fai goder,
Quātogoder non so, io vengo meno.
*Viene Cammilla, e vedendo Turno in atto
riverente si ritira.*

Cam. Signor!

Tur. Vieni.

Cam. Deh scusa

Il mio libero ardire.

Tur. Turno incolpar non usa
La libertà di semplice Donzella.

Cam. Io son la Pastorella. . . .

Tur. In questa Reggia intesi
Il tuo misero Fato, e il tuo valore.
L'un mi desta a pietà, l'altro a stupore.

Cam. Benchè rustica, e vile
T'offro gl'ossequii miei.

Tur.

Tur. (Quanto è gentile!)

Cam. Le mie preghiere ascolta,
Che non sdegnan gli Dei
Sentir da lingua incolta,
Supplici note, e libere parole,
E benefico il Sole
Su gli allori, e su l'erbe i raggi spande.

Tur. (Un non so che di grande
In lei ravviso, e grande ancor favella.)
Cara mi sei.

Lav. (che sopr'aggiunge) Che infido!

Tur. E sei pur bella.

Lav. Turno! Dorinda!

Tur. Io sono

Pronto a' tuoi cenni,

Cam. Io di Dorinda Ancella.

Lav. Cara mi sei (piano a Turno.)

Tur. Che? forse?

Lav. E sei pur bella.

Tur. Temi di me?

Lav. Ti piace (piano a Cammilla, accennandole Turno.)
Così nobil sembiante?

Cam. Tu non potevi amar più degno Amante:
Egli amar non potea beltà più rara.

Lav. Turno! quanto è mai cara?

Tur. Erri, se credi

Lav. Taci,

Quelle guance vivaci, }
Quelle forme vezzose } a Cammilla

Chi mai credea, che ascoso
Fosser trà spoglie sì neglette, e vili?

Cam.

Cam. Son portenti d'amore.

Lav. E bella; è vero? (*a Turno* .

Tur. Senti

Lav. Non più. (*a Camilla*) Se fossi tu Reina
Contrastar mi sapresti
Quella beltà divina?

Cam. Di me ti prendi gioco
Con richiesta sì vana .

Lav. Dorinda t'allontana (*piano a Camilla* ,
E ti rammenta ogn'or, che Turno è mio .

Cam. Parto ; (*chi sà? sono Regina anch'io.*)

Tur. Potrei di fè mancarti,
O s'io non fossi Turno, o fossi cieco.
Lavinia ! ascolta .

Lav. E non partisti seco?

Vanne a seguire
Chi t'innamora ,
Ingrato core .

Tu non volesti
Farmi morire ,
Solo per darmi
Sì rio martire :
Pietà fingesti ,
E fu rigore .

Vanne &c.

Tur. Contro di me t'adira ,
Che se ben fido io sono ,
Condennarti non oso .
Perdono sì, perdono ,
Quel sospetto geloso ,
Che a torto reo mi fa

Di poca fedeltà, perche lo sdegno,
Quando vien dal timor, d'amor' è segno.

Tiranna gelosia,

Quanto più tenta offendere,
Tanto più degna splendere
La fede mia vedrà.

Ma solo,

Mi son d'acerbo duolo
Le pene del mio bene,
Perchè il timor superbo
Del suo dolor se'n va.

Tiranna &c.

SCENA II.

Latino, Turno, e Prenesto.

Lat. **Q**Uando estinto potea
Farti cader, ti volli amico allora.

Thr. Fu in mia possanza ancora,
Sotto spoglia mentita
E Prenesto, e Latin privar di vita.

Lat. Era l'uccider Turno
Gran viltà di Latino.

Thr. E in darti morte

Acquistava il mio core
Nome di Traditore, e non di Forte.

Lat. Dannai cieco nell'ire,
Con rigor sconsigliato,
La mia Prole a soffrir l'ultimo Fato;
E tu con giusto ardore
T'opponesti al destino,

Di cui pentir poi si dovea Latino.

Pren. Forse a grand'opre la serbaro i Cieli.

Questi tal'or crudeli

Soglion mostrarsi, e d'improvviso poi,

Perche più grata sia,

Con bella simpatia splendono a Noi.

Lat. Or, con nodo tenace,

Ne stringa insieme ed amicizia, e pace;

Ma pria vuo, che prometta

Di Metabo nodrir contro la stirpe,

Brama d'ineffinguibile vendetta,

Se tra i Rutoli mai

Giungesse alcun de l'odiato sangue.

Tur. Ecco la destra in segno

Della mia fede.

Lat. Ed io

A tuo favor la mia Corona impegno

Prenesto! in te con generose tempre

Viva rimanga sempre

Si giusta pace, e così giusto sdegno;

Conserva i Rè la gelosia del Regno.

Tur. Per farmi lieto appieno,

Mi resta sol stringer Lavinia al seno.

Pren. Tu con degni sponsali

Eguualmente reali

Ti puoi bear'; Io, che Dorinda adoro,

Non spero haver ristoro, e perchè quella

Onesta è quanto bella,

E perche un'alma grande

Se ben per basso oggetto arde d'amore,

Difender dee, non violar l'onore.

D

Tur.

Tur. } *a 2.* Con la speme di farmi contento
Pren. } Senza
a 2. Sono amante di vaga beltà,
Tur. Io rapire,
Pre. Io languire
a 2. Mi sento
Tur. Dal piacere
Pre. Nel tormento, che amore mi dà.
Con la &c.
Senza

S C E N A III.

Lavinia, e Tullia.

Tull. **N**On dubitar, Signora!
 Osserverò Dorinda,
 Che fa, che dice ogni momento, ogn'ora;
 E se Turno talvolta
 Con lei discorrerà da solo a sola,
 Cercherò di capire,
 E ti saprò ridire ogni parola.
Lav. Troppo Dorinda ardi,
 Troppo Turno m'offese.
Tull. Quello, che t'accadè già Tullia intese.
Lav. Stelle! se il permettete,
 Nol può soffrir Lavinia; alla Rivale
 Su gli occhj al Traditor, che m'ha schernita,
 Squarcerò il cor nel petto,
 Sbranerò chi m'offese, e perchè sia
 Più crudel la vendetta,
 Ben cento, e cento volte

Cal.

Calcherà l'ira mia d'ossa insepolte.

Tull. Si Figlia! non lasciarti
Premere sul collo il piede.

Lav. Corro allo scempio, volo
Alle stragi, alle morti,
Ma Cieli! il mio tesoro,
Il mio ben, l'Idol mio
Scopo sarà del mio furor, e il core
Tanto ardisce, e non more?
Ah! no, che l'amor mio,
Pur che viva il suo foco,
L'intrepida mia fe, la mia costanza.
Già s'impegna d'amar senza speranza.

Goda pure il mio Tiranno,

Mi contento, di penar;

Che la fe d'amante core

Non vuol odio, ne rigore;

Ma s'appaga dell'amar.

Goda &c.

Tull. La compatisco pur povera Figlia!

Non è la prima lei, che s'innamora;

Son Donne, come noi le Dame ancora.

Cert' Omini oggi giorno

Subito s'inyaghiscono,

S'affliggono, patiscono;

E una cosa crudele;

Non ci si può campare:

E pur se a me ritorno

Tullietta ancor non sa lasciar d'amare.

Oh! quanto v'ingannate

Belle, se vi pensate,

Che una femina sola, a un' Omo basti
N'hanno cento per stringa, e fanno i Casti.

S C E N A IV.

Preneſto, e poi Cammilla.

Pre.

Cieco Amor! vorrei nel ſeno
O più cori, o men' affanni;
Ma ſe queſti a ſtuolo a ſtuolo
Soffrir deve un cor, ch'è ſolo;
Pur ſaria pietà ſe almeno
Non coſì foſſer tiranni.

Cam. O più cori, ò men' affanni
Ancor' io vorrei nel ſeno.

Pre. E qual martir tu provi?

Cam. E, qual martir ſi dà, che in me nol trovi?
Fino il timor mi tolſe

Di Lavinia l' affetto;
Perchè Turno m' accolſe

Nacque geloso in lei vano ſoſpetto.

Pre. Tu, ch' a gravi diſaſtri avvezza ſei,
Per sì lieve cagion t' opprimi tanto?

Cam. Forſe cercan gli Dei

Anche giunger al vanto,
Che Latino, per opra del ſuo ſdegno,
Alle vendette mie manchi d' impegno.

Pre. Ciò, che preſiſſe il Rè ſia che ſucceda;
Ne vanità maggiore

Del timor di Lavinia è il tuo timore.

Cam. Dubia rimango ancora,

Pre. Il dubio ceſſi

Coſì

Così cert' io poteffi

Viver della pietà , che da te gramo

Cam. E saper non ti basta,

Che quanto posso, e quant'intendo io t'amo?

Pre. Sì, sì mi basta, sì.

Amore per Amor:

Che questo acceso cor

Altro non brama.

E basta a me così

Goder gli affetti tuoi,

Se quanto intendi, e pu

Ami chi t'ama.

Sì, sì &c.

S C E N A V.

Cammilla sola.

Cammilla! qui ti scorfe
 Giusto desio di Trono, e tratti Amori?
 Scuotiti ormai, che forse
 Si congiurano ancora
 Questi ad opporsi a'tuoi bramati acquisti:
 E ti ricorda ognora,
 Che per regnar, non per amar venisti.
 Forza di genio, è vero,
 A Prenesto mi trae; ma poi che spero?
 Vorrebbe il cor dubbioso
 Risolvere, e non fa...

Turno, Cammilla, e poi Tullia.

da parte.

Tur. **L'** Idolo mio geloso
Più fede non mi dà.

Cam. Ecco Turno ! ardirò : che mai farà ?
Turno ! così pensoso ?

Tur. L' Idolo mio geloso
Più fede non mi dà.

Cam. E la cagione io fui
De' suoi vani sospetti .

Tull. (Eccoli tutti, e dui,
Che sieno malederti.)

Tur. E fiero il duol , ch'io sento.

Cam. E' l'aspro mio tormento
Più rio del tuo dolore .

Tull. (Iniqua ! Traditore !)

Tur. } *a 2.* L'alma sospira , e geme

Cam. }

Tull. (Cascano morti assieme,
Che grande infamità ?)

Tur. L' Idolo mio geloso
Più fede non mi dà .

Cam. Vorrebbe il cor dubbioso
Risolvere , e non sa ?

Tull. (Non capisco.)

Cam. (Ardirò . che mai farà ?)

Nascon le tue querele
Da non grave martire ;

Vien da pena crudele il mio languire.

Tur. Quello, che sì m'affligge.

Stimi leggiero affanno?

Cam. Mal, che sanar si può, non è Tiranno.

Se Lavinia ti sdegna,

Non ti mancan Reine.

Tull. (Anima indegna!)

Tur. Non fia, ch' Amor m'impiaghi

Con l'arco del tuo ciglio.

Cam. Teco parlo così, non ti consiglio.

Un giorno haver tu puoi

La mercè, che disperi;

Che non son veri i tradimenti tuoi.

Tur. Di Lavinia su'l core

Può destarsi un'affetto,

Che scelga a mio dispetto altro Consorte;

Ah! che pena sì ria, pena è di morte.

Cam. Deh, mi perdona, o Turno!

Vendicar ti potresti.

E chi sa, che non viva

L'infelice Cammilla, a cui di questi

Volsi Regni conviene

Il legittimo Impero?

Tull. (Oh bene, oh bene!)

Tur. E se vivesse?

Cam. Allora

Tu sposandoti a quella

Tull. (E questo ancora?)

Con generoso impegno,

Rendendola al suo Trono, acquististi un Regno.

Tull. (Sì temerario eccesso

Saprà Lavinia adesso proprio, adesso.) *parte.*

Cam. Tu non rispondi?

Tur. Taci;

A Latino giurai,
Nel patteggiar le stabilite paci,
Di Metabo alla stirpe
Odio serbar, che non s'estingua mai.

Cam. (Ahimè! che dissi? Oh Dio!)

Tur. Ne voglio, ne poss'io
Di Genitor nemico amar la Figlia.

Cam. Dorinda parla sol, ma non consiglia.

Tur. Troppo Lavinia adoro,
E cangiar non saprei
Con cento Regni un guardo sol di Lei.

Se vedi il mar senz'onde,
E senz'arene il lido,
Di pur, ch'io sono infido,
E che son traditor;
Se quando il Sol s'asconde,
Non miri in Ciel le stelle,
Di pur, ch'io son ribelle
Al core del mio cor.

Se vedi &c. (*parte.*)

Cam. Mal cauto il labro aprissi

A' perigliosi accenti, ahimè! che dissi?

E pur ver, ch'a soffrir viene
Novi affanni, e nove pene
Cor, che nacque sventurato;
E se giunge a qualche bene,
Tosto more,
Come fiore in mezzo al prato.

E pur &c.

SCE.

S C E N A VII.

Lavinia, e Latino.

Lav. **C**He non mancan Reine,
Che se vive Cammilla,
Ei, sposandosi a quella
Con generoso impegno
Rendèdola al suo Trono, acquista un Regno.

Lat. E ardita osò dir tanto
Dorinda a Turno? Ah troppo,
Disse Dorinda, e troppo Turno intese.

Lav. Son tue, son mie l'offese,
Di cui la Ninfa è rea;
Tu di vindice Astrea
Stringi la spada, e vibra
Il colpo in lei de la dovuta pena.

Lat. O là! ferrea catena
In carcere profondo il piè gli annodi;
L'ombre ancor di tai frodi,
Tanto in semplice cor, che in cor di senno,
Da chi regnar ben sa, punir si denno.
Non vanti amor di regno
Chi gelosia non ha;
E in questa ci vuol sdegno,
Vendetta, e crudeltà.

Non &c.

Lav. E Turno intese? Chi sa forse ancora,
Ch'ei non cangi pensiero?
Ah! mancherebbe allora
A Latino, a Lavinia, ed alle sfere,

So ben , che de' suoi lumi
 Qual' io m'accesi ; egli de' miei s'accese ;
 Ma pure , ah! sorte ! ah! Numi .
 So , che Dorinda disse , e Turno intese .

Mio core impara

Non ti fidar ;

Che il finto Amante

Del tuo sembiante

Ti chiama bella ;

Ti dice cara ;

Così favella

Per ingannar .

Mio &c.

S C E N A VIII.

Preneſto , e Mezio .

Mez. **E**Rrò Dorinda , lo confesso , è vero ;
 Ma di Ninfa impotente
 Il cor schietto , e sincero
 Ogni più grave error rende innocente .

Pre. Temo il geloso sdegno
 Di Lavinia sdegnata , e ancor più temo
 Del Padre in sen la gelosia del Regno .
 Per salvar la mia Bella ,
 Tu coll'armi de' Volsci
 Al carcere di lei meco or verrai .
 Ogni dimora è perigliosa assai .

Mez. Pronto l'armato stuolo
 Pende da' cenni miei .

Pre. Sarà mia cura

Sot-

Sottrar Dorinda a sì crudel sventura.

Amo per servir,
 Servo per sperar,
 Spero di salvar
 La bella gioja di questo cor:
 Se sciolta andar potrà
 L'amata mia beltà,
 Oh quanto vuol gioir
 La servitude, la speme, e l'amor!
 Amo &c.

S C E N A IX.

Mezio.

INfin sarà placato
 Il destin di Cammilla,
 E tanto l'ergerà quanto l'oppreffe;
 Nella prigion, dov'ella
 Cinta sta di catene,
 A suo favor so bene
 Ciò che potrà far quella,
 Che meco ho da guidar Falange altera.
 Ride la sorte allor, che par severa.

Suol dar la vita allor,
 Che di saette ancor
 Armato è il lampo;
 Perchè co i raggi suoi,
 Tra l'ombre al piè vicine
 Discopre le ruine,
 E al precipizio altrui
 Serve di scampo.

Suol &c.

SCE.

A T T O
S C E N A X.

Carcere.

Linco , e poi Tullia .

Lin. **A** Liberar Cammilla ,
Che d'ordine del Rè fu carcerata ;
Or qui Mezio , e Prenesto
Vengon con gente armata ;
Io , che non son balordo ,
Prima , che s'incominci la tenzone ,
Volontieri m'appiglio
Al prudente consiglio di Catone ;
Lontano da i rumor' io voglio stare :
Per veder , se campare
Possa più d'un bravaccio un ch'è Poltrone .

Ma che dico ?

Se la spada or porto al fianco ,
Manco al debito d'onore ,
Se non mostro il mio valore ,
Quando sono in qualche intrico .
Ma che &c.

Tull. Tenetelo , legatelo
Guardate bene ! eccolo là ! v'è in su .

Lin. Cos'è stato ? che c'è Tullia ?

Tull. Sei tu ?

Scusami , Linco caro ,
M'eri parso un Simiotto col collaro .

Lin. Tullia , Tullia ! hai ragione
Di burlar le persone

Or

Or ch'è prigion Dorinda,
E che la tua Padrona è fatta sposa,
Tutt'altiera, e fastosa
Non mi guardi più adosso.
Ma ve: non andrà molto,
Che meco forse usato haver vorrai
Più cortesia di quella, ch'or mi fai.
Sempre, sempre saper non può la Gatta
Quel che bolle in pignatta.

Tull. (Che dir vorrà costui?
Un qualche novo imbroglio
Certo nato sarà; cavar lo voglio.)
Caro mio Linco, io burlo, è ver, nol niego;
Ma tu dici da vero;
E se mal non m'appongo,
Mi vorresti mostrar per bianco il neso;
Sai ch'io son schietta, schietta, o Linco mio,
E tale io ti vorrei, come son'io.
Che c'è di novo? di;
Non mi parlar sì oscuro.
Viver ben puoi della mia fè sicuro.

Lin. Niente, niente; ho burlato.

Tull. Oh' guarda! che persona disgustosa?

Lin. Tu sei troppo curiosa, habbi pazienza:
Con tua buona licenza
Mi bisogna partire.

Lin. Non è niente, ho burlato; era una favola.
Tullietta addio! vado a portar in tavola.

Tull. O favola, o storia
Non l'hai da tacer.
Va pur dove vuoi,

A T T O

Fa quello, che puoi;
 Ma tieni a memoria,
 Ch'io l'ho da saper.
 O favola &c.

Lin. Se crepar ti vedessi,

Nò che tu nol saprai.

Tull. Basta Linco? vedrai

Lin. Vedrò Tullia schernita.

Tull. Vedrai Linco di rabbia

Morsicarfi le dita.

Lin. Ah mozzina!

Tull. Ah Figuraccia!

Lin. Sei pur trista!

Tull. Ma non tanto,

Quant'occorre, a chi teco s'impaccia.

Lin. Ah mozzina!

Tull. Ah Figuraccia!

S C E N A XI.

*Cammilla, Prenesto, Mezio accompagnati
 dal Popolo armato.*

Cam. Più m'affligge, più disprezzo

Il rigor dell'empia sorte.

A soffrire ho il cor avvezzo,

E morir saprò da forte.

Più &c.

Pre. Dorinda ti consola:

Ecco Prenesto al tuo destin t'invola;

Si sciolgano que' lacci,

Fuggi dal tuo periglio,

Che

Che, se il Padre è crudel, pietoso è il Figlio.

Cam. Molto ti devo.

Pre. Questi

Ti saran scudo, e guida.

Tutti di scorta fida (*al Popolo.*)

Servirete a Dorinda,

Fin ch'ella giunta sia sott'altro Cielo.

Mez. Tutto di ben servirti acceso in zelo

Qual ti dissi, o Dorinda! arde, e sfavilla

Il Popolo fedele; a tuo piacere

Disponi or tu di queste armate schiere.

Cam. Dunque l'armato stuolo

E in mia difesa?

Pre. Al tuo volere è solo.

Cam. E voi pronti sarete a' miei comandi?

Al popolo, il quale in atto riverente accenna di sì.

Olà! snudate i brandi,

Si difarmi Prenesto. (*il popolo eseguisce, e Pren: si difende.*)

Pre. E che ardimento è questo?

Mezio.

Mez. Renditi vinto.

Pre. Io son tradito.

Cam. Cedi, che il tuo valore

E furor disperato.

Pre. Fermate: a te mi rendo, Idolo ingrato.

Cam. Prenesto s'incateni.

Pre. Deh lascia ch'io mi sveni,

E se ancor di tal sorte indegno sono,

Tu di tua man m'uccidi, e ti perdono.

Cam.

Cam. Senti Prenesto, senti:
 Con tormentosa strage,
 Dovrete all'ore estreme
 Tu, Lavinia, e Latin giunger insieme.

Pre. Ed avrà Ninfa imbellè
 Contro chi le giovò cor sì Tiranno?

Cam. Con lodevole inganno
 Venni de' Volsci a risvegliar l'ardire.
 Già il popolo m'acclama, e impaziente
 Contro i Tiranni miei d'ira sfavilla.
 Senti, Prenesto, senti. Io son Cammilla.

SCENA XII.

Prenesto incatenato.

Pre. **C**ammilla! Mezio infido! ed io non posso
 Frangervi o mie crudeli, aspre ritorte?
 Imagini di morte
 Il pensier mi presenta;
 Freme, non si sgomenta
 L'alma agitata, e rugge il cor nel petto.
 Tutti gl'angui d'Aletto
 Mi divorano il seno:
 E rabbioso veleno il labro stilla.
 Lavinia! Genitor! Mezio! Cammilla!
 Crude stelle in Ciel, che fate?
 Fulminate
 L'empio cor, che mi tradi.
 Ma Cammilla non toccate;
 Che vendetta

A me

A me s'aspetta
Far di lei, che mi ferì.

Crude &c.

S C E N A XIII.

*Atrio del Regio Palazzo preparato per li Sponsali
di Turno, e Lavinia.*

Turno, Lavinia.

- Tur.* **M**ira, con quanta pompa
Di regio fasto, in questo dì felice,
Il tuo gran Gehitore a noi prepari
Segni di gioje, e di letizia pieni.
Fuman sù cento Altari
Per noi vittime accese, e pur fereni
Non veggio ancora i tuoi bei lumi, e in essi
Se non cessa il martir, che ti tormenta,
Vedrò per sempre ogni mia gioja spenta.
- Lav.* Turno sù gli occhi miei non si rammenta,
Ch'osa scusar Dorinda, e la difende.
E Lavinia potrà dar bando a quella
Doglia, che la flagella? Ah non l'intende.
- Tur.* E di qual colpa è rea?
E ben degno di pena,
Se mal consiglia un Consiglier sagace;
Di ciò non è capace
Umile Ninfa, ch'innocente suole
Parlar così con semplici parole.
E quali son l'offese?
- Lav.* Taci, Dorinda disse, e Turno intese:

E

Ama

Ama chi vuoi .

Tur. Ne pure una scintilla

Destommi altra beltà .

Lav. Sposa Cammilla .

Tur. Tempra il tuo folle sdegno ,

Non schernir chi t'adora

Lav. Acquista un Regno .

Rompi ogni indugio , vola

Alla tua nuova luce

Tur. Vuoi ch'io parta ?

Lav. Sì , vanne .

Ove Amor ti conduce

Tur. Partirò già , ch'il vuoi ; forse rubella

Non fia per me

Lav. T'intendo .

Dorinda la tua bella ;

E già parmi d'udir , ch'omai riprenda

La tua lunga dimora ,

E tu non parti ancora ?

Vanne

Tur. Così mi sprezzi ? io parto .

Lav. Oh Dio !

Lav. Senti .

Tur. Che dir potrai ?

Se non t'offesi mai

Forse , che troppo chiari

Turno d'un fido amor segni ti diede ?

Lav. Dico , che dubia troppo è la tua fede :

Che troppo m'offendesti .

Ma fian gl' oltraggi eguali .

Non ti mancan Reine ,

Enon

E non mancano a me sposi Reali

Tur. E puoi cangiar pensiero?

Lav. Già risoluta sono, (Ahi! non è vero.)

Tur. Non disprezzar chi t'ama,

Chi vita sua ti chiama;

Per voi pupille belle,

Ah! ah, ch'io moro;

Costante sol Ben mio!

Te voglio, e te desio, (adorno)

Sospiro il tuo bel seno, e i labri

Non &c.

Lav. (In vano asconder tento

Con mentito rigor gl' affetti miei)

Turno.

Lav. Lavinia: Oh Dei!

Lav. Più non tradir crudele

Un'alma sì fedele;

Per voi, care mie stelle,

Ah! ah, ch'io moro;

E sol sia tuo desio

Il labro, e il seno mio; (ro.)

Che se tu cerchi pace, io vuo' risto-

Più &c.

Tur. Non disprezzar chi t'ama,

Chi vita sua ti chiama.

Lav. Più non tradir, crudele!

Un'Alma sì fedele.

Tur. Per voi pupille belle,

Ah! ah, ch'io moro!

Lav. Per voi, mie care stelle,

Ah! ah, ch'io moro.

S C E N A XIV.

Latino, Lavinia, Turno, e poi Tullia.

Lat. **T**Urno! Lavinia è tua.

Tur. Son pur contento.

Lav. Sospirato momento!

E pur giungesti al fine a consolarmi.

Tur. Prendi la destra, e l'alma.

Lav. Prendi la mano, e'l core.

Tull. All'armi, all'armi.

Corre verso la Reggia

La Città sollevata.

Lat. Che farà?

Lav. Fato rio!

Tur. Sorte spietata!

Tull. Viva Cammilla, grida,

E Latino s'uccida.

Lat. Viva Cammilla?

Lav. Oh crudo,

Impensato destin.

Tur. Sarò tuo scudo.

Lat. Saprò con mano ardita

Anch'io pagnar.

Tull. Signori miei! la vita.

*Viencil Popolo sollevato, ebe doppio sangui-
nos a zuffa resta vincitore.*

S C E N A XV.

*Camilla, Mezio, Linco, e poi Prenesto incatenato,
e Detti.*

Cam. **L** Inco! venga Prenesto
Dalla prigione, in cui,
Poiche gli tolsi il brando,
Strinsi le mie catene al piè di lui.

Lat. (E come? e quando veggio,
Che Dorinda è Camilla?)

Tur. (E tanto il Cielo
S'incrudellì con noi!)

Mez. Io de' trionfi tuoi
Guidai l'impresa.

Lav. Traditore!

Lat. Ed io
Fui la cagion del tradimento mio.

Cam. Latin! con quanto orgoglio
Tu mi rapisti il Regno,
Con tanto sdegno io vendicarmi voglio.

Torna Linco con Prenesto incatenato.

Lat. Figlio!

Lav. Germano mio!

Pre. Lavinia! Padre!

Tur. Prenesto!

Pre. Turno!

Cam. O là tacete. Prima
Passerà quest' acciaro,
E di Prenesto, e di Lavinia il seno,

E poi

E poi del sangue loro, e caldo, e asperso
Sarà da me dentro il tuo petto immerso.

Tull. Che rabbia!

Tur. Che fieraZZa!

Lav. Manca l'anima oppressa.

Lat. Il cor s'aggiaccia.

Cammilla finge d'andare ad uccider
Preneſto, e nell'atto di ferirlo ſi
laſcia cadere la ſpada, e l'abbraccia.

Cam. Mori Barbaro.

Pre. Oh Dio!

Cam. Ma in queſte braccia

Pre. Reſta confuſo il core.

Cam. Ah ch'allo ſdegno mio prevaleſſe Amore!

Lat. Oh Stelle!

Tur. Oh Numi!

Lav. Oh Fato!

Cam. Per toglierti all'offeſe

Del Popolo adirato,

Entro al carcere mio chiuder ti volli.

Fù Cammilla guidata

Da finezza amorofa, e parve ingrata;

Or ſei mio ſpoſo.

Pre. Appena il cor lo crede.

Cam. Mezio! degna mercede

Aurai da me, di così eroiche frodi.

Lieta Lavinia godi

Del ben, che tanto brami.

Tur.) a 2. Oh dolci, ò ſoaviſſimi legami.

Lav.)
Cam. E tu Latin, ſe ben pietofa io fui,

Im.

Impara a non rapire i Regni altrui,
E di Metabo al sangue
Serba, se puoi, vendetta eterna.

Lat. Estinto

Restò l'odio giurato, Amore hà vinto.

Cam. Cessino tutte al fin l'ire nemiche.

Tull. Tu sarai l'amor mio.

Lin. Tu la mia Psiche.

Pre. Amore

Nel mio core

Tutto lieto scherzando sen và.

Cam. Io sento,

Che il contento

Già quest'alma brillare mi fa:

Lis. E sì dolce il mio diletto,

Che più dolce non si dà.

Tur. Del piacer, che serbo in petto,

Più dolcezza il tuo non hà.

Tutti. Amore &c.

Fine dell' Atto Terzo.

